

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 27 Maggio 1894

N. 1047

## LA DISCUSSIONE FINANZIARIA ALLA CAMERA

I discorsi di alcuni dei deputati più autorevoli e più competenti in materia finanziaria quali sono quelli degli on. Colombo, Prinetti, Carmine, Colaiani ec. darebbero motivo a molte interessanti considerazioni, sia per le teorie che furono sostenute, sia per gli elementi che sono stati messi sott'occhio al Parlamento. Ma non potremo occuparci di tutto ciò se non quando saranno pubblicati i resoconti delle relative tornate, perchè i monchi ed affrettati riassunti dei giornali non ci affidano ad un esame accurato.

Quello che vediamo prevalere tanto nella discussione, quanto negli ordini del giorno presentati, è un convincimento abbastanza esteso negli oratori o nei proponenti di qualche mozione che il paese non possa senza pericolo sostenere maggiori sacrifici, che sia necessario trovare il pareggio del bilancio nelle economie, che tutto l'assetto dello Stato sia superiore di gran lunga ai mezzi dei quali dispone la nazione.

Si potrebbe quindi dire che la grande maggioranza degli oratori è entrata in quell'ordine di idee sul quale l'*Economista* insiste da più anni e vi sarebbe per nostro conto motivo di vero compiacimento, non tanto per soddisfazione personale, quanto per la speranza che ci si metta finalmente in quella via nella quale soltanto il paese può trovare il suo normale e sicuro svolgimento. Ma è egli impossibile che la Camera, dopo aver mostrato così profondo convincimento per mezzo dei suoi capi o per mezzo dei suoi migliori oratori, emetta poi un voto tutto diverso?

I più esperti parlamentari affermano che quando saremo all'ultimo momento le incertezze si risolveranno ed anche molti tra quelli che oggi sembrano decisi a combattere per le economie, troveranno modo di transigere col proprio convincimento. E ciò non potrà recare a noi meraviglia, perchè, lo abbiamo già affermato in un recente articolo, non crediamo che la Camera abbia ancora sufficiente coscienza delle condizioni del paese per venire ad un voto decisivo e confludente. Si tratta infatti non soltanto di votare qualche milione di economia o di imposta, o dell'une e dell'altre insieme, ma si tratta di cominciare a mutare tutto l'indirizzo della vita economica finanziaria e politica della nazione. È ben naturale quindi che vi siano gli incerti, è ben naturale che per formare e consolidare un partito, il quale faccia sue le idee nuove, e intenda di attuarle, occorranò più assalti agli avversari, più prove di valore e di compattezza, più occasioni per-

chè le idee si fondino e si diversifichino il meno possibile.

Ma noi crediamo che la forza delle cose opererà ciò che ora sembrerebbe un miracolo; riteniamo anzi che per ottenere un risultato durevole è conveniente che la vittoria di coloro che vogliono restringere la espansione soverchia dello Stato e la sua funzione, sia ritardata, perchè tutti possano maggiormente toccare con mano i danni che da questa espansione derivano.

Se la Camera voterà, come molti reputano, i nuovi aggravii, fra non molto tempo saremo un'altra volta col disavanzo e con nuovi bisogni, perchè la macchina dello Stato è montata in modo che a farla agire convenientemente occorrono molti più milioni di quelli che si domandano. Sarà pertanto fatale che si proceda per la via, in cui si cammina da tanti anni spendendo al di là dei mezzi.

Il problema quindi, se sarà oggi risoluto secondo le proposte del Governo, non avrà che una soluzione temporanea e si riaffaccerà di nuovo più grave e più formidabile; ed allora non si potrà più imporre sulla rendita, non vi saranno più i decimi da ripristinare, ogni aumento del dazio sul grano sarà inefficace per il bilancio, i monopoli saranno esauriti.

D'altra parte noi non pensiamo nemmeno che il nostro concetto delle economie sia applicabile ad un tratto; quel giorno che non è lontano, in cui la grande maggioranza del paese si sarà veramente accorta dell'errore commesso da 20 anni circa a questa parte, in quanto oltrepassando il miliardo coi tributi e piantando una organizzazione dello Stato che domanderebbe due miliardi di spese, si è compromessa la indipendenza politica della Nazione, rendendola schiava del fisco, quel giorno sarà necessario intraprendere tutta un'opera di ricostituzione sopra basi diverse.

La *Riforma* giorni sono rilevando il punto fondamentale del nostro pensiero circa l'assetto economico-finanziario dello Stato: essere cioè necessario che la politica sia mutata e resa conforme alla *potenzialità finanziaria della nazione*; soggiunge: « Una faccenda semplicissima, come si vede a colpo d'occhio! — Cambiar politica da oggi al domani » è come mutar l'abito di inverno quando comincia « a far caldo. »

Evidentemente la *Riforma* ci ha attribuito un concetto, che non è il nostro; — abbiamo sempre detto che occorrono molti anni per riparare ad errori, che si commettono da molti anni. Ma siccome bisogna pur cominciare a mutar tendenza, ci ralleghiamo di vedere molti convertiti a questo concetto. Non saranno ancora abbastanza per essere vincitori,